

storia 75 - Il Suq di Genova



storia raccolta da
MARCO AIME
foto MAX VALLE

Questo è l'incipit del libro di Marco Aime sul Suq di prossima uscita. Raccoglierà storie, impressioni, immagini di una esperienza unica in Italia, che nel 2013 compirà 15 anni. Per chi volesse conoscerla dal vivo: Suq Festival delle culture, dal 13 al 24 giugno 2012, Porto Antico di Genova. www.suqgenova.it

Lunedì pomeriggio. Il sole si appoggia svogliatamente sull'acqua pigra del porto. Turisti passeggiano tra l'acquario e il Caricamento. Ragazzi africani attendono accanto ai loro teli stesi per terra con su la loro merce. Un occhio ai clienti, l'altro ai vigili. Una giornata normale, a prima vista, ma normale non è. Non è normale che centinaia di persone si pigino nel groviglio di quinte che ha trasformato il tendone di Renzo Piano in un mercato, anzi in un suq. Non è normale che, nel sole estivo, a due passi dal mare, si parli, si discuta di problemi del mondo, del mondo degli altri. E ancora meno normale è che quegli "altri" siano lì a discutere anche loro, ad applaudire o a dissentire.

Ho partecipato a moltissime manifestazioni di carattere interculturale, dove si parla degli stranieri, si balla sulla loro musica, si mangiano i loro cibi, ma gli stranieri non ci sono. Qui al Suq, ci sono eccome. E le cose accadono anche perché un mercato deve essere un po' caotico e anarchico per definizione, quale posto migliore per incontrarsi, anche tra diversi, di uno spazio non condizionato come questo? Fin dall'antichità i mercati sono luoghi neutri, fatti per l'incontro. Non a caso fin dall'antica Grecia vigeva il divieto di portare armi nel mercato e tale divieto è ancora valido oggi in molti mercati del mondo.

Incontrarsi, scambiare non soltanto merci e cose, ma anche idee: questo è il Suq, nato tredici anni fa da un'idea di Valentina Arcuri e Carla Peirolero. Incontrarsi, ma in modo spontaneo, senza troppa formalità, lasciando un po' al caso ciò che avverrà. Così il Suq diventa un intreccio di storie: storie di quelli che il Suq lo fanno e cioè quelli che ci stanno e quelli che ci vengono. Ognuno lì, con il proprio racconto, ma racconti che spesso, nella quotidianità si sfiorano, si intuiscono, magari si incrociano, ma non si intrecciano. Il Suq in fondo rispecchia un po' l'anima vecchia di Genova:

quei vicoli stretti, dove si cammina solo a piedi e per questo ci si vede in viso, ci si riconosce, anche se non ci si conosce. Come al Suq.

Al Suq la gente assaggia il cibo degli altri, cose mai gustate prima, ci prova. Il cibo è una formidabile metafora della cultura: è un gran viaggiatore, si mescola con ingredienti di origine diversa, si perde per rinascere sotto nuove forme e nuovi sapori. Come le culture umane, fatte anch'esse di pezzi diversi, cuciti tra loro e in continuo cambiamento.

Improvvisazione e sorpresa, questi sono gli ingredienti più gustosi del Suq. Così, per esempio, accade che al Suq un lunedì pomeriggio, alla fine del dibattito sul problema dei curdi, ci sia un po' di movimento ai bordi del palco. Sono ragazzi, si guardano in faccia l'uno con l'altro, come a dire, vai tu prima. E c'è un giovane africano aitante e con lo sguardo determinato, che li incita: «Dai, andate, dai!». E loro si fanno coraggio, si avvicinano a Carla Peirolero, l'anima del Suq, chiedono timidamente di poter fare una danza turca. Non hanno i dischi, però hanno le suonerie dei cellulari e allora è un attimo, si mette il microfono di fronte a un telefonino e la musica parte e la danza pure. Un paio di loro ballano benissimo, alcuni guardano gli altri e ci provano, ma non è questo che conta, quel che conta è esserci, vivere la festa e il pubblico lo capisce e applaude. Perché è così che ci si incontra, perché ci vuole un po' di caos per abbattere le barriere. E se la parola suq viene usata da qualcuno in modo spregiativo, per indicare "confusione", "disordine", rispondiamogli che ha ragione, perché confondersi, confondersi con gli altri è il solo modo per fare umanità.

